



L'intervento

Patent box, l'ultima versione non premia il genio imprenditoriale come dovrebbe

Pietro Ebreo*

Con la Legge di Bilancio per il 2022 è stato dato l'assetto definitivo al Patent box dopo le turbolenze conseguenti alle modifiche introdotte con un decreto legge del 21 ottobre. Nella nuova versione "2.0" il Patent box diviene una superdeduzione dei costi di ricerca e sviluppo in luogo della precedente detassazione del reddito derivante dallo sfruttamento dei cosiddetti beni *intangibles* (software protetti, brevetti, disegni e modelli, know how, eccetera).

Il Patent box originario, codificato come "1.0" e introdotto nel 2015, consisteva in un regime premiale di detassazione al 50% del reddito d'impresa ordinario derivante dallo sfruttamento (diretto o indiretto) di *intangibles* ovvero di detassazione integrale delle plusvalenze realizzate con la vendita dei medesimi beni a condizione che il ricavato venisse reinvestito per almeno il 90% nell'impresa. In pratica, fatto 100 il reddito ordinario da *intangibles*, il Patent box 1.0 poteva generare un risparmio cumulato di imposte di circa 14 (100 x 50% x 27,9% dato che l'Ires è del 24% e l'Irap è del 3,9%) ovvero di circa 28 nel caso si trattasse di plusvalenza totalmente detassata.

In altre parole, il Patent box 1.0 premiava il merito riconoscendo un premio in termini di minore tassazione per quegli imprenditori che riuscivano a conseguire utili derivanti dallo sfruttamento degli *intangibles* frutto degli investimenti in ricerca e sviluppo. Il regime si atteggiava perfettamente al tessuto imprenditoriale italiano

costituito prevalentemente da Pmi caratterizzate da genialità, elasticità e grande capacità di fare business nel mondo tenendo alto il valore del made in Italy.

L'agevolazione prescindeva dalla misura degli investimenti perché premiava con la detassazione il profitto da *intangibles* indipendentemente da quanto si era investito; con la leva fiscale si stimolava quindi la creatività e la capacità di fare impresa a condizione però che gli investimenti in ricerca e sviluppo fossero profittevoli.

A regime il Patent box 1.0 generava minori entrate annue per lo Stato e quindi risparmi per le imprese per circa 1,6 miliardi; tuttavia aveva delle macchinosità applicative come i ruling obbligatori con il fisco o calcoli complessi come il nexus ratio con cui le imprese

hanno dovuto misurarsi.

Con il Patent box 2.0 (a partire dal 2021) si ribalta l'impostazione; da una detassazione del reddito d'impresa (indipendente dalla misura degli investimenti) si passa a una superdeduzione dei costi di ricerca e sviluppo (in aggiunta agli ammortamenti) a prescindere dal profitto conseguito.

Con la versione definitiva veicolata con la Legge di Bilancio, la superdeduzione è stata elevata al 110% (dall'originario 90%), ma non contempla più i marchi e i know how; inoltre può ora (non prima) cumularsi con il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. In pratica, oggi su un investimento in ricerca e sviluppo di 100 che conduce per ipotesi ad un brevetto registrato,

l'imprenditore si vede riconosciuto un vantaggio fiscale doppio: uno, per effetto del Patent box 2.0, pari a circa 31 (110% x 27,9%); l'altro, per effetto del credito d'imposta su spese di ricerca e sviluppo, nelle diverse misure previste; ed inoltre rimane la deduzione degli ammortamenti. Dunque, la nuova disposizione si caratterizza per una maggiore semplicità applicativa ma non

contempla più l'aspetto meritocratico che caratterizzava il Patent box 1.0.

Sorge quindi una domanda: è giusto non premiare quegli imprenditori che, pur con mezzi limitati, ottengono risultati eccellenti frutto della loro genialità, prediligendo invece gli investimenti anche di grandi risorse in ricerca e sviluppo a prescindere dal profitto effettivamente conseguito? Per rispondere al quesito occorre valutare caso per caso le situazioni concrete non essendo possibile fare delle generalizzazioni.

Tuttavia, un ripensamento della riforma del Patent box sarebbe auspicabile e probabilmente una soluzione potrebbe essere di far rivivere il vecchio Patent box 1.0 lasciandolo convivere con il Patent box 2.0, consentendo così agli imprenditori di scegliere di volta in volta l'agevolazione più conveniente. Soluzione questa che, con il meritorio obiettivo di stimolare la ricerca nel nostro Paese, lascerebbe alle imprese la libertà di scegliere premiando il profitto, la crescita e lo sviluppo di cui l'Italia ha assoluto bisogno.

*Adjunct Professor
Mip Politecnico Milano